

S&P

# Salute e Prevenzione

La Rassegna Italiana  
delle Tossicodipendenze

26



**FrancoAngeli**

*Direttore responsabile:* Antonio del Vecchio

*Direttore scientifico:* Giuseppe Mammana

*Coordinatore di redazione:* Luigi Mancino

*Responsabile per le rubriche e le recensioni:* Luigi de Michele

*Grafico di redazione:* Rocco Lavio

*Segreteria di redazione:* Rita Vurchio

*Comitato Scientifico e dei referenti di redazione*

Domenico Barbaro (ASL Isernia) - José Berdini (PARS Macerata) - Marco Castrignano (Univ. Bologna) - Antonio Clemente (Coop. Salute, Cultura, Società Foggia) - Massimo Clerici (Univ. Milano) - Gianni Cordova (LAAD Pescara) - Francesco delli Santi (Coop. Salute, Cultura, Società Foggia) - Massimo di Giannantonio (Univ. Chieti) - Giorgio di Lauro (ASL Napoli/3) - Felicia Formisano (ASL Napoli 2) - Carmelo Furnari (Univ. Tor Vergata Roma) - Gerardo Guarino (ASL Cuneo) - Stefano Lucesoli (PARS Macerata) - Marcello Nardini (Univ. Bari) - Serenella Pascali (Com. Arcobaleno Lecce) - Giovanni Pieretti (Univ. Bologna) - Andrea Racca (Coop. CASA Perugia) - Giuseppe Ruggieri (Com. Arcobaleno Lecce) - Emilio Sacchetti (Univ. Brescia) - Joel Solomon (Columbia University - New York) - Emilio Sternieri (Univ. Modena) - Enrico Tempesta (Univ. Cattolica S. Cuore - Roma) - Giorgio Torresetti (Univ. Macerata) - Giovanni Villani (ASL S. Giovanni Rotondo)

*Redazione e Direzione c/o DITE Edizioni Scientifiche:*

Via C. Appiano, 72 Foggia - Tel/fax 0881/773810

e-mail: [ass.crescere@isnet.it](mailto:ass.crescere@isnet.it)

Abbonamenti e distribuzione: Franco Angeli srl,

V.le Monza 106 - 20127 Milano - Tel 02/2827651 fax 02/26144793

Abbonamento 2000: Italia L. 68.000. Estero L. 100.000 (Europa)

Da versare sul c.c.p. 17562208 intestato a: Franco Angeli srl, Milano

Ufficio abbonamenti : fax 02/2895762

Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 8 del 30/04/91 - Quadrimestrale

Direttore responsabile: Antonio del Vecchio Sped. in a.p. - 45% -

Art.2, comma 20/b, Legge 662/96 - Filiale di Milano

Copyright 2000 by Franco Angeli s.r.l.

Stampa: Tipomonza, Via Merano 18, Milano.

II Quadrimestre 2000 - Anno XVI di pubblicazione

Finito di stampare nel mese di ottobre 2000.

*Gli abbonati dell'anno 2000 riceveranno in omaggio il libro*

"Incontro all'eroina" di E.Sacchetti e M. Clerici - Masson Editore.

## SOMMARIO

SULLA CURA DEGLI ADOLESCENTI E DELLE PERSONE CON DIFFICOLTA' E DISTURBI PERSONALI, FAMILIARI E SOCIALI CHE DIVENGONO TOSSICOMANI <i>libera lettura delle linee guida del Ministero della Sanità sul trattamento della dipendenza da oppiacei con farmaci sostitutivi</i> .....	5
DETOSSICAZIONE RAPIDA "M 14": <i>studio clinico preliminare</i> .....	25
LA TOSSICODIPENDENZA NEL MONDO DEL LAVORO: <i>una ricerca-intervento sulle dipendenze in fabbrica</i> .....	53
TOSSICODIPENDENZE: <i>le terapie sostitutive sono veramente terapie ?</i> .....	71
IL CENTRO DOCUMENTAZIONE DEL SERT DI ALBA .....	75
ASPETTI INTERATTIVI DI PREVENZIONE NEI CAMPI DELLA TOSSICODIPENDENZA E DELL'HIV: <i>due modelli operativi</i> .....	79
AFFETTIVITÀ E RELAZIONALITÀ NELL'ADOLESCENZA .....	87
RECENSIONI .....	122

## *La Tossicodipendenza nel mondo del lavoro: una ricerca-intervento sulle dipendenze in fabbrica*

ANDREA COSTA\*

### **Rileggere la tossicodipendenza**

L'idea di avviare un progetto di prevenzione delle tossicodipendenze all'interno dei luoghi di lavoro nasce alcuni anni fa, quando gli operatori del Ser.T. di Asola (Mn) iniziano a correlare tra loro alcuni dati raccolti nelle cartelle degli utenti, le loro storie di vita nonché le diverse informazioni che giungono al servizio sul fenomeno droghe nel suo complesso.

Si tratta di una serie di indizi che, se a prima vista possono sembrare scarsamente rilevanti, ad una analisi più puntuale consentono di ricostruire/raccontare la evoluzione del consumo di droghe in questo specifico contesto territoriale, attraverso un "paradigma conoscitivo" (Ginzburg C., 1979) che permette di cogliere le caratteristiche del fenomeno, senza la pretesa di dare spiegazioni in un qualche modo esaustive della realtà.

Il quadro che è andato delineandosi in questi anni - e che continuiamo ancor oggi a "ritoccare" - ci permette di cogliere l'evoluzione del fenomeno tossicodipendenza partendo dalla nostra realtà locale per arrivare ad alcune considerazioni che sembrano rispecchiare, per certi versi, anche la situazione italiana nel suo complesso.

Nel nostro operare quotidiano assistiamo ad un utilizzo di sostanze psicotrope sempre più diffuso - per quanto concerne stato sociale o culturale - come pure ad una loro diversificazione, con l'intrecciarsi frequente di sostanze legali ed illegali.

Il profilo del tossicodipendente è sempre più spesso quello di un giovane, con un'età media piuttosto elevata (27/29 anni) ed una lunga storia di tossicodipendenza (8/10 anni), in prevalenza maschio, con una bassa scolarizzazione ed in larga parte occupato stabilmente.

\* *Educatore professionale presso il Ser.T. di Asola - ASL Provincia di Mantova.*

Per contro, iniziano a chiederci aiuto anche adolescenti - accompagnati dai loro genitori - i quali, terminata l'istruzione di base, iniziano a lavorare, a frequentare la discoteca ed a "calare"; non si riconoscono come tossicodipendenti, ma sperimentano la difficoltà nell'allacciare significativi rapporti interpersonali o nel reggere situazioni familiari complesse e trovano nelle pastiglie un aiuto in questo senso.

In entrambi i casi si tratta, il più delle volte, di persone ben integrate nel proprio contesto di vita, con una dimensione affettivo-relazionale comune anche ad altri coetanei, che utilizzano sostanze in forma saltuaria o concentrata nei fine-settimana, confermando così l'analisi secondo la quale la droga è entrata negli stili di vita della normalità.

Il lavoro per queste persone è un valore autonomo della propria esistenza, sinonimo di autonomia ed espressione di sé, strumento per uscire temporaneamente dalla condotta tossicomantica/trasgressiva per dare spazio alle proprie aspirazioni di normalità<sup>2</sup>.

### Le scelte metodologiche

Queste considerazioni ci hanno stimolato ad avviare i primi contatti con il mondo del lavoro, con una duplice finalità: da un lato raccogliere - da differenti e significativi osservatori - ulteriori indicazioni circa il manifestarsi di episodi correlati alla tossicodipendenza ed al disagio nei luoghi di lavoro; dall'altro proporre il nostro know-how, al fine di dare vita ad un intervento di prevenzione dalla tossicodipendenza e fenomeni correlati.

L'esigenza di confronto ed approfondimento di queste riflessioni con altri interlocutori deriva anche dalla maturata consapevolezza che nei servizi come il nostro "il cliente non è costituito soltanto dal cosiddetto utente" (Manoukian F., 1993) e che il nostro intervenire deve essere sempre rivolto alla collettività, affrontando quei problemi - e la tossicodipendenza è certamente uno di questi - che condizionano la vita di tutti e ridando significato al rapporto cittadini-servizi.

L'intervento, che da allora stiamo conducendo in alcune realtà produttive del nostro territorio, si è caratterizzato dunque, fin dall'inizio, per il nostro ruolo di promotori dell'iniziativa nei confronti dei diversi interlocutori coinvolti.

Ciò ha comportato l'affrontare due aspetti di notevole valenza strategica:

- a) il servizio si è trovato ad intervenire "in casa d'altri" - le organizzazioni sindacali, le singole aziende - correndo il rischio di provocare

nei destinatari dell'intervento il timore di essere invasi, espropriati della propria identità, forzatamente spinti verso un cambiamento vissuto come destabilizzante;

- b) l'intervento ha preso avvio da una lettura della realtà del contesto sociale in rapporto al fenomeno tossicodipendenza che non è nata dagli stessi destinatari - nel nostro caso il sindacato e, prima ancora, i lavoratori delle fabbriche - ma dal servizio stesso.

Queste prime considerazioni ci hanno portato ad orientare le nostre scelte metodologiche, rendendole simili alla consulenza organizzativa in campo aziendale. La scelta di rifarci all'approccio psicosociologico è stata dettata dalla necessità di meglio comprendere le realtà con le quali andavamo via via entrando in contatto, partendo "dall'assunto che l'organizzazione non esiste solo come elemento esterno alle persone e ai gruppi che la costituiscono, ma viene da questi interiorizzata, rappresentata a livello mentale e diventa così parte integrante della loro identità e della loro esperienza" (Kaneklin C., Manoukian F., 1990, pag. 130).

In questa prospettiva, si è cercato pertanto di promuovere dei contatti con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni imprenditoriali, in quanto interlocutori istituzionali dotati di rappresentatività e credibilità, per avviare un confronto che - partendo dalla nostra analisi della realtà locale - consentisse di raccogliere ulteriori elementi ed individuare eventuali disponibilità alla realizzazione di un intervento nelle fabbriche dell'asolano.

In altre parole possiamo dire che l'approccio che ha caratterizzato il nostro operare è stato di tipo "euristico", cioè basato su un criterio di tipo prevalentemente esplorativo, consapevoli che "l'esplorazione, già di per sé, costituisce un intervento".

Si è volutamente evitato di progettare a priori, cercando piuttosto di trarre da quanto si andava a conoscere le linee per un futuro intervento. Questa prima fase di lavoro ha fatto emergere da un lato la volontà delle forze sindacali di elaborare con il Ser.T. un'ipotesi di intervento, e dall'altro il non interesse delle associazioni imprenditoriali locali per questo tipo di problematiche.

In questo modo è andato definendosi un primo setting di lavoro, caratterizzato dal complesso rapporto che ha visto coinvolti da un lato il Ser.T. - ed al di sopra di esso la Ussl - e dall'altro le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

Questa situazione - che possiamo definire "a doppia committenza" (Regogliosi L., 1992a, pag. 114) - si è caratterizzata per i molteplici aspetti relazionali che hanno coinvolto i diversi soggetti e dei quali si è

cercato, nei limiti delle nostre capacità, di tener conto, compresi i nostri sentimenti controtrasferali.

Il lavoro che ne è seguito si è orientato subito nella direzione dell'entrare in contatto con le Rappresentanze Sindacali Unitarie - gli ex Consigli di Fabbrica - delle maggiori realtà produttive presenti nel nostro territorio. Lo scopo - in considerazione anche del fatto che ci trovavamo in assenza di una richiesta d'intervento da parte dei nostri interlocutori - era duplice: da un lato promuovere un confronto all'interno delle fabbriche sulle tematiche del disagio giovanile e della tossicodipendenza; dall'altro favorire il coinvolgimento diretto di alcuni rappresentanti delle Rsu nell'analisi dell'esistente in modo da comporre un quadro più articolato e condiviso di bisogni e risorse.

Questa fase dell'intervento ha consentito progressivamente di arrivare a chiarire meglio il nostro ruolo. Superato il rischio di essere vissuti come esperti della materia, ai quali chiedere soluzioni standard, si è giunti a condividere l'importanza che fosse il sindacato nel suo complesso a farsi carico dell'iniziativa, dandole continuità nel tempo, con il nostro sostegno e consulenza. L'intenzione era quella di utilizzare un nuovo approccio al tema della salute, maggiormente orientato a rendere i lavoratori stessi protagonisti e responsabili nei confronti di ciò che riguarda il loro benessere psicofisico. La relazione tra operatore sociale/sanitario ed utente diviene l'elemento centrale dell'intervento, orientato a mettere in gioco il vissuto individuale ed il sapere collettivo attraverso processi di comunicazione e costruzione sociale.

Rifacendoci alla prospettiva ecologica e promozionale di Ingrosso, possiamo dire che, in questo modo, l'educazione alla salute "si configura come un processo di comunicazione sociale che agisce sulle immagini, rappresentazioni, premesse d'azione dei soggetti. È un processo co-creativo che procede secondo una logica di esplorazione, apprendimento, cambiamento reciproco. Si organizza secondo la forma della ricerca-formazione e della ricerca-processo finalizzata all'apprendimento dall'esperienza e al cambiamento organizzativo e culturale delle situazioni coinvolte" (Ingrosso M., 1994, pag. 258).

### La questione lavoro

Fin dai primi momenti appare chiaro che la disponibilità espressa dal sindacato, a confrontarsi su questa tematica, è frutto di un percorso di riflessione che è andato sviluppandosi in questi ultimi anni all'interno del movimento dei lavoratori.

I profondi mutamenti, intervenuti nella società italiana in questi ultimi decenni, hanno cambiato la concezione stessa del lavoro: i processi produttivi, il rapporto individuo/produzione, il valore sociale attribuito al lavoro nella vita di ciascuno e dell'intera collettività.

Questo fatto ha provocato notevoli trasformazioni nella sfera dell'identità soggettiva dei lavoratori, con il conseguente manifestarsi, nei luoghi di lavoro, di nuove forme di fatica e nocività; in particolare il disagio sembra essersi spostato su di un versante più intrapsichico, dando vita a quella che Cillario definisce "dissociazione psichica".

Siamo dunque di fronte ad un soggetto-lavoratore molto fragile, esposto a nuovi fattori di rischio - molto meno facilmente individuabili e controllabili di quelli contro i quali si è lottato in passato - che opera in un quadro di maggiore precarietà ed insicurezza.

Ciò nonostante, almeno per quanto riguarda la tossicodipendenza, "la rappresentazione sociale e culturale del fenomeno è ancora infarcita di ideologismi e atteggiamenti che oscillano tra il paternalismo e l'indifferenza" (Merlo R., 1995).

Ci troviamo infatti di fronte ad uno stigma sociale che consente di caricare la tossicomania di tutte le valenze negative, le fantasie inaccettabili, i sensi di colpa insopportabili per l'individuo e la società, che possono - una volta reificati nell'immagine demoniaca della droga - essere combattuti in quanto non più riconoscibili come propri.

Sembra quasi che - nonostante le profonde modificazioni intervenute nel frattempo - resti vivo, in molti settori della società, in forme esplicite o dissimulate, il luogo comune che vede il tossicodipendente come "un incontinente alla ricerca del piacere proibito, quasi una sorta di peccaminoso esploratore di territori non consentiti, sul quale riversare la riprovazione morale della società" (Tartarotti L., 1986, pag. 27).

Per il sindacato dunque è un momento di forte riflessione e profonda revisione interna: si tratta di passare da un quadro certo e definito - nel quale le condizioni di lavoro erano la causa delle patologie che si manifestavano - ad una "patologia da lavoro che diventa aspecifica e si riconnette ai fattori di rischio esterni al processo produttivo" (Briziarelli L., 1994).

### Il primo approccio

È partendo da questi presupposti che il gruppo di lavoro integrato formula una prima ipotesi d'intervento. Vengono così promosse due iniziative, le prime rivolte direttamente alle realtà produttive locali: un

pieghevole informativo, da diffondere in maniera capillare in tutte le aziende del nostro comprensorio, ed una serie di incontri rivolti a lavoratori interessati al progetto.

a) *L'intervento informativo.*

Attraverso il pieghevole si volevano veicolare alcune informazioni circa la tossicodipendenza, presentare quali opportunità offriva il Ser.T. e proporre alcune osservazioni che stimolassero il coinvolgimento personale ed il confronto con i colleghi di lavoro.

Particolare attenzione è stata prestata affinché il materiale che si andava confezionando risultasse in grado di rispondere in maniera efficace agli obiettivi prefissati.

b) *L'attività formativa.*

Gli incontri di formazione, che il sindacato ha proposto ai suoi iscritti nelle fabbriche dell'asolano, prende il via nel gennaio 1994 e vi partecipano una decina di persone, tra delegati sindacali e lavoratori, provenienti da quattro aziende locali.

L'obiettivo era quello di entrare più direttamente in contatto con alcuni interlocutori privilegiati, e con loro esaminare le realtà in cui lavorano e valutare l'ipotesi di concertare un progetto d'intervento.

Partendo da quelle che erano le richieste dei partecipanti - acquisire conoscenze circa la tossicodipendenza e le sue possibili forme di cura - si è cercato di favorire, almeno momentaneamente, una presa di distanza dal modello funzionalista - paradigma classico del mondo della produzione, caratterizzato da relazioni chiare e lineari tra cause ed effetti - per lasciare spazio ad un processo di pensiero in grado di stimolare una nuova consapevolezza circa la realtà circostante.

### La ricerca-intervento

Con l'autunno 1994 inizia la seconda fase del progetto, caratterizzata dalla ridefinizione degli obiettivi e delle strategie operative che si intendono utilizzare.

L'ipotesi attorno alla quale si lavora - e che trova il consenso dei delegati sindacali che hanno partecipato agli incontri della primavera precedente - è quella di promuovere un'intervento caratterizzato da una duplice valenza: da un lato effettuare una ricerca sul fenomeno tossicodipendenza, la percezione che di esso ne hanno i lavoratori ed il contesto relazionale entro cui si colloca; dall'altro di offrire ai lavora-

tori delle due aziende che hanno dichiarato la loro disponibilità - si tratta della "Metallurgiche Marcegaglia" S.p.A. di Gazoldo d/I. (Mn), con circa 500 operai, e la "Grazioli" S.p.A. di Canneto s/O. (Mn), con circa 300 dipendenti - un momento di riflessione e consapevolezza circa questo fenomeno e le problematiche ad esso correlate.

Questa modalità d'intervento - che si richiama alla "ricerca-azione" o "ricerca-intervento", a seconda delle opzioni che si intendono utilizzare - prevedeva nel nostro caso un processo così articolato:

- a) coinvolgimento delle Rsu, nella definizione dell'intervento, nella rielaborazione dei dati emersi e nella strutturazione di possibili ipotesi di lavoro successive;
- b) realizzazione di due assemblee con tutti i lavoratori di ciascuna azienda: la prima per procedere al rilevamento delle informazioni ed all'avvio della riflessione, e la seconda per la restituzione dei risultati, promuovendo il confronto.

### Il lavoro con le RSU

Di importanza strategica si è rivelato il lavoro - che possiamo definire formativo, in senso lato - avviato con le due rappresentanze sindacali unitarie dichiaratisi disponibili in questo senso e condotto, separatamente, dagli operatori dell'equipe di lavoro organizzati in due sottogruppi.

Inizialmente infatti si è trattato di far sì che maturasse all'interno dei due gruppi la sensibilità e la consapevolezza circa quello che si andava proponendo ed il ruolo che ciascun delegato sindacale andava assumendo. Successivamente si è passati a confrontare le diverse idee in merito alla tossicodipendenza, per poi analizzare lo strumento di rilevamento - un questionario predisposto dall'equipe di lavoro - che si intendeva utilizzare e concordare le modalità attuative delle assemblee. A questo riguardo, l'utilizzo dell'approccio psicosociologico ci ha consentito di avviare un processo di comprensione delle realtà con le quali eravamo entrati in contatto, permettendoci in questo modo di meglio orientare la modalità del nostro intervento.

### Le assemblee

Si arriva così a realizzare, nel febbraio 1995, la prima assemblea. In ogni azienda sono state effettuate più assemblee - 8 in "Marcegaglia" e

3 in "Grazioli" - in modo da poter incontrare i lavoratori in piccoli gruppi, di circa 60 persone ciascuno.

La struttura di questi incontri era stata studiata in modo tale da garantire nel contempo sia il raggiungimento degli obiettivi - in questo primo incontro si trattava di somministrare il questionario e fare una breve comunicazione sul tema della tossicodipendenza - sia il coinvolgimento dei partecipanti.

La seconda assemblea - realizzata secondo modalità analoghe a quelle già precedentemente utilizzate - si è tenuta nei primi giorni di giugno. In questa occasione è stata fatta una breve esposizione circa i dati emersi dai questionari - frutto del lavoro condotto dall'equipe di lavoro con ciascuna Rsu nei mesi precedenti - a cui ha fatto seguito il dibattito.

Un dato che merita di essere sottolineato è la maggior vivacità e partecipazione dei lavoratori a questa seconda assemblea, rispetto alla fatica emersa durante la prima tornata.

Se ciò può essere ricondotto alla novità del tema ed alla difficoltà - durante la prima assemblea - a fare domande sulla nostra comunicazione, non va sottovalutato che la restituzione dei dati - durante la seconda assemblea - ha posto i partecipanti di fronte ad una rappresentazione di sé in rapporto alla tossicodipendenza stimolando così il confronto e l'approfondimento del tema.

Quello che è emerso in questi incontri, unitamente ai grafici che sono stati presentati, è stato poi raccolto in un fascicolo che è stato distribuito a tutti i lavoratori a distanza di circa un mese dalla assemblea.

## Il questionario

La ricerca è stata condotta - come già accennato - somministrando un breve questionario ai partecipanti alla prima assemblea. Lo strumento è stato studiato per essere compilato con facilità ed in forma anonima; le undici domande di cui era composto<sup>9</sup> erano riconducibili a tre aree tematiche:

- *area della conoscenza*, nella quale veniva chiesto a ciascun lavoratore di valutare la propria conoscenza circa la tossicodipendenza, le fonti d'informazione utilizzate e di esprimersi circa la presenza o meno del fenomeno nell'azienda;
- *area della relazione*, tesa ad esplorare - a cavallo tra situazioni reali o ipotizzate - quali problemi può creare un lavoratore tossicodipendente, che tipo di relazione si instaura con lui e l'utilità o meno di affrontare questo problema in fabbrica;

*area dell'asserzione*, dove il lavoratore era invitato a prendere posizione circa i temi che gli sarebbe interessato approfondire e quali erano, a suo giudizio, le azioni più utili per contrastare il fenomeno droga.

Al momento della somministrazione vi è stata da parte dei lavoratori di entrambe le fabbriche una notevole disponibilità nei confronti di una proposta così insolita; solo nella "Grazioli" si è registrato qualche episodio di palese diffidenza o rifiuto a collaborare.

## I risultati

Alla prima assemblea hanno preso parte 544 lavoratori, pari al 69% delle maestranze delle due aziende, mentre i questionari raccolti sono stati 525 (96,5%).

Le femmine sono presenti solo in "Grazioli" - poco oltre la metà del totale - e nel complesso rappresentano appena il 19,6% del nostro campione.

Per quanto riguarda l'età, è stato possibile rilevare che mediamente i lavoratori della "Marcegaglia" sono più giovani dei loro colleghi, sia anagraficamente - 29 anni, contro i 36 dei lavoratori della "Grazioli" - sia come anzianità di servizio: 9,5 anni i primi, 13 anni i secondi; questa differenza è dovuta, in larga parte, alle donne le quali hanno un'età media di 39 anni ed una presenza in fabbrica che mediamente raggiunge i 19 anni.

Il dato raccolto circa la provenienza dei partecipanti - nella "Marcegaglia" il 30,9% non risiede nella nostra Ussl, mentre nella "Grazioli" questo valore scende al 8,6% - conferma l'impressione che l'azienda cannetese utilizzi prevalentemente manodopera locale.

### a) Area della conoscenza

I soggetti interpellati asseriscono di non avere nessun tipo di conoscenza del fenomeno (17,3%) o quantomeno una conoscenza che definiscono scarsa o superficiale (41,1%); solo il 39,2% del campione afferma di conoscere bene - o discretamente - la tossicodipendenza.

Le fonti d'informazione più largamente utilizzate risultano essere i mass-media: la TV e la Radio (75,6%), seguite da giornali e riviste (63,4%). Il passaparola tra amici e colleghi di lavoro (33,9%) ed i consigli degli operatori sanitari (18,7%) rappresentano altri due canali entro cui si veicolano informazioni su questa realtà.

Infine troviamo che la partecipazione ad iniziative d'informazione, gruppi di volontariato, attività proposte dalla scuola (propria o dei figli) - attività nelle quali è richiesto un ruolo più attivo ed il coinvolgimento personale è più forte - è mediamente molto bassa (3,6%).

Quello che sembra emergere è dunque la fatica a partecipare, a costruire insieme il sapere, preferendo un'utilizzo meno selettivo - e dunque più consumistico - delle informazioni. Infatti, se proviamo ad incrociare questi primi dati emerge che coloro che affermano di avere una migliore conoscenza del fenomeno droga sono anche quelli che utilizzano mediamente più di due fonti d'informazione, entrano maggiormente in contatto con operatori sanitari e partecipano maggiormente in contesti che richiedono un impegno in prima persona.

Per quanto riguarda la presenza del fenomeno nell'azienda, solo il 12,6% dà una risposta affermativa in quanto conosce colleghi che usano sostanze o che hanno un familiare tossicodipendente; il 14,7%, al contrario, si dice sicuro che non vi siano situazioni riferite all'utilizzo di droghe nella loro azienda, mentre la maggior parte dei lavoratori (66,7%) ammette di non essersi mai posto il problema.

La successiva domanda riguarda i problemi - reali o presunti - che i soggetti tossicodipendenti creano con la loro presenza sul luogo di lavoro. Il primo dato che emerge è l'elevato numero di non-risposte in entrambe le fabbriche; dalle risposte valide, invece, si riscontra una prima marcata differenziazione tra le due aziende: mentre nella "Marcegaglia" prevalgono le assenze (33%) e gli infortuni (30,3%), quali aspetti problematici, nella "Grazioli" troviamo, appaiate, le assenze ed i rischi per la salute (24,9%), mentre gli infortuni sono valutati come rischio minimo. Se da una parte si può notare che i dati relativi agli infortuni rispecchiano bene le condizioni di lavoro nelle due aziende - è innegabile infatti che sotto questo punto di vista il lavoro nella "Marcegaglia" presenta maggiori rischi - dall'altra l'immagine che se ne ricava è di una consapevolezza abbastanza "esterna" dei problemi che il tossicodipendente vive e provoca, una consapevolezza più costruita su luoghi comuni che su una reale conoscenza.

Incrociando i dati di queste due domande emerge infatti che più il lavoratore si accosta al problema, maggiore è l'aderenza della sua lettura alla realtà dei fatti; in particolare sembra diminuire molto il timore per la propria e altrui salute, mentre aumentano indicatori quali la scarsa produttività, i furti e lo spaccio.

Da sottolineare anche la presenza - sono circa il 17% del totale - di chi ritiene che il tossicodipendente non crei nessun tipo di problema, quasi a voler negare la problematicità che suscita, almeno a livello relazionale.

#### b) Area della relazione

In questa seconda area si è cercato di esplorare, in primo luogo, il rapporto che intercorre con coloro che sono - o si suppone lo siano - tossicodipendenti. Il 37,9% del campione afferma di avere con queste persone normali rapporti di colleganza; tra i restanti troviamo chi ha cercato di dare loro una mano - sono il 12,2% - mentre il 16,6% dichiara di aver provato disagio, rabbia o impotenza.

Il significativo numero dei senza risposta - pari al 21,9%, che però aumenta nella "Grazioli" fino a rasentare il 30% - lascia però ipotizzare una situazione di elevato coinvolgimento emotivo di fronte a situazioni che si vedono o che si vivono, ma di cui non si parla; in particolare, le donne (40,8%) sembrano essere più sensibili, ma al tempo stesso avere le più forti resistenze ad esprimersi.

Alla domanda circa l'utilità di affrontare queste tematiche all'interno della fabbrica, vi è un assenso a stragrande maggioranza (78,2%); solo un 10,2% ritiene inutile lavorare in questo senso - o per scetticismo o perché si tratta di argomenti che non riguardano il mondo del lavoro - mentre vi è un 11,6% che non si esprime al riguardo.

Se da un lato può sembrare che il fatto stesso di aver partecipato alla assemblea significhi implicitamente un'adesione ad affrontare questi argomenti anche in fabbrica, dall'altro il dato evidenzia come questa disponibilità ad accostarsi alla tematica sia stata incentivata dal tipo di quesito, vissuto con minor senso inquisitorio rispetto al precedente.

Anche in questo caso da parte delle donne - il dato, lo ricordiamo, riguarda solo una delle due aziende qui in esame - vi è una forte resistenza ad esprimere il proprio punto di vista: mentre le non risposte dei colleghi maschi sono in linea con quelle raccolte nella "Marcegaglia" (6,5%), quelle delle donne della "Grazioli" raggiungono il 29,1%.

Sembra emergere qui una notevole stanchezza da parte delle donne, stanchezza dovuta al fatto di dover gestire quasi interamente il ménage familiare - compreso il farsi carico della crescita e dell'educazione dei figli - e nel contempo lavorare; stanchezza che non lascia energie vitali per farsi ulteriormente carico di problemi come quello della tossicodipendenza in fabbrica.

#### c) Area dell'asserzione

L'ultima sezione del questionario è volta a raccogliere quelli che sono gli orientamenti dei lavoratori in riferimento, da un lato ai temi verso i quali nutrono un certo interesse e che vorrebbero vedere approfonditi, e dall'altro alle azioni che - a loro giudizio - vanno intensificate per contrastare la tossicodipendenza.



Per quanto riguarda la prima domanda, nel testo veniva chiesto di indicare tre temi - in ordine di priorità - degli otto in elenco, tra cui vi era la possibilità di indicare altri temi di proprio interesse.

Analizzando i risultati, troviamo che oltre la metà del campione è interessato ad approfondire il tema dell'Aids (58%) e della prevenzione (52,5%), seguiti a distanza da come riconoscere il problema e cosa fare in questi casi (43,1%) e le problematiche adolescenziali (40,1%); più staccati: le forme di cura (26,9%), i diritti dei lavoratori tossicodipendenti (11,4%) e i rapporti con un familiare tossicodipendente (10,8%). Sembra dunque esservi un certo distacco dal problema concreto, che probabilmente investe solo una piccola minoranza dei lavoratori, favorendo l'emergere di aspetti problematici più riferiti a dimensioni personali.

Il secondo quesito, invece, riguardava le possibili forme per contrastare il fenomeno droga; i lavoratori potevano scegliere tra uno o più item tra quelli proposti, o aggiungerne di propri. Osservando i risultati troviamo due azioni su tutte: gli interventi educativi, da parte di scuola, famiglia, gruppi giovanili (46,4%) ed il carcere per gli spacciatori (45,6%); sembra pertanto emergere una rappresentazione di tipo causa-effetto del problema, e dunque le soluzioni tendono ad essere semplificatorie: se blocchiamo l'offerta di droga ed educiamo maggiormente i nostri figli - sembra essere il pensiero degli intervistati - riusciamo a frenare il dramma della tossicodipendenza. Seguono poi l'informazione (34,9%) ed il coinvolgimento dei cittadini (26,7%); interventi più definiti - quali l'invio in comunità (19,3%), gli interventi delle forze dell'ordine (16,4%) o dei Ser.T. (16,2%), la liberalizzazione (11,3%) - non sembrano essere visti più di tanto come risposte significative. Allo stesso modo, è solo una minoranza (11,3%) chi reputa il sostegno dei colleghi di lavoro, un'azione utile ad affrontare questo tipo di problemi. Sembra pertanto che il prefigurare un loro ruolo attivo, provochi nei lavoratori una sorta di timore, evidenziando quanto sia ancora forte, in termini di cultura organizzativa, un'approccio ai problemi di tipo esecutivo. Veramente pochi (4,2%) sono infine coloro che ritengono necessaria la carcerazione per i tossicodipendenti.

### Resoconto delle assemblee

Come già detto in precedenza, durante le assemblee - in particolare durante quella di restituzione dei dati dei questionari - si è sviluppato un fruttuoso dibattito tra i lavoratori.

Quanto espresso in quella occasione ha rappresentato un'ulteriore materiale della ricerca, questa volta sotto forma di "emergente" - che emerge, prende forma - di un pensiero, non più individuale ma bensì gruppale. Alcune delle considerazioni emerse sembrano dare del fenomeno tossicodipendenza una rappresentazione ancora molto ideologica, con atteggiamenti che oscillano tra il paternalismo e l'indifferenza; le stesse affermazioni possono però essere interpretate come forme di difesa di fronte al disagio che il prendere contatto con questo genere di problematiche ha provocato nei partecipanti. La droga, e con essa l'AIDS, sembrerebbe caricata di tutte le valenze negative ed i sensi di colpa, altrimenti inaccettabili per l'individuo e la società; il timore del contagio è allora il timore di essere invasi da queste fantasie inaccettabili, da questi problemi vissuti come fortemente disturbanti.

Il prendere le distanze dal problema, il senso d'impotenza - e perché no, di rabbia - nei confronti del tossicodipendente, si coniuga, a nostro avviso, con la fatica che fanno gli adulti ad assumere con più chiarezza una funzione genitoriale solida; sembra che non vi siano risposte alle domande evolutive delle nuove generazioni, in quanto quelle precedenti si sentono inadeguate nel proporre modelli, dettare regole, prendere decisioni in prima persona. Inoltre, da quanto abbiamo potuto vedere ed ascoltare, parlare di tossicodipendenza ha significato far "dialogare" parti tra loro diverse: da un lato l'impresa e dall'altro i lavoratori; ma anche il tornaconto/il benessere individuale e quello collettivo; le caratteristiche produttive/prestative e quelle protettive/contenitive; il dolore, a volte muto, delle donne e la necessità di dare e darsi delle risposte definite da parte degli uomini. Sembra pertanto che pensare ad un'intervento di prevenzione nei luoghi di lavoro significhi confrontare dimensioni di sofferenza individuale/collettiva con il modello organizzativo, contestualizzando necessariamente l'azione, con l'obiettivo di giungere ad una sintesi che "com-prenda" - cioè tenga dentro insieme - entrambi questi aspetti e possa tradursi in scelte operative. In caso contrario, ci troviamo ad assistere a movimenti di tipo collusivo - un'esempio ci è dato da alcuni sistemi di selezione del personale che molto bene si coniugano con il desiderio di ciascuno di essere/sentirsi protetto - o di tipo riparativo, o - ancora - di tipo espulsivo.

### I progetti di promozione

Con la restituzione in assemblea dei dati emersi dall'elaborazione dei questionari raccolti si conclude la fase della ricerca-intervento; dagli

incontri di verifica condotti con le due Rsu, a conclusione dell'intervento, emergono riflessioni più mirate sulle singole realtà e sui problemi che vi si vivono.

Sembra che il lavoro svolto abbia favorito, almeno parzialmente, una presa di coscienza circa gli aspetti posti in evidenza e un'assunzione di responsabilità - se non di tutti, certamente di alcuni.

Infatti, proprio in questo periodo alcuni delegati sindacali di entrambe le Rsu giungono a formulare due distinte richieste di intervento.

Per noi si è trattato di approntare - sulla scorta del processo di analisi sin qua condotto - due distinti progetti che, per naturale evoluzione, possiamo definire di "promozione".

Utilizziamo questo termine in quanto ci pare più consono ad un intervento che opera in contesti di sufficiente "normalità" più che in situazioni a rischio o di disagio conclamato e che si muove partendo dai bisogni dei nostri interlocutori e non solo dai rischi di devianza.

### Marcegaglia

Dal lavoro di rielaborazione della richiesta d'intervento che la Rsu della "Marcegaglia" ci formula nell'autunno 1995 vengono definiti tre livelli d'intervento, che ci vedono coinvolti con altrettante differenti funzioni:

- a) Un corso di formazione, che si ipotizza possa essere rivolto non solo ai quattro delegati sindacali che hanno dato la loro disponibilità ad occuparsi del disagio sociale nella fabbrica, ma aperto anche ad altri lavoratori che ne fossero interessati; in questo caso ci siamo trovati a predisporre e gestire l'intervento di *formazione* in modo da favorire nei partecipanti la possibilità di confrontarsi con il compito in maniera costruttiva.
- b) Il coinvolgimento della Direzione aziendale nel permettere la partecipazione dei lavoratori al corso di formazione, nel consentire di proporre agli impiegati un'intervento analogo a quello già realizzato e nella realizzazione - unitamente alla Amministrazione comunale di Gazoldo degli Ippoliti - di una rassegna cinematografica dal titolo: "IMMAGINARE OLTRE. Individui, gruppi, società di fronte al cambiamento"; in questa fase si è trattato di garantire una *consulenza di processo* che consentisse alla Rsu gestire in prima persona sia i rapporti con la dirigenza della ditta, sia di arrivare ad organizzare il ciclo di proiezioni in paese.

- c) Una serie di lezioni, in coda ad un corso di pronto soccorso gestito dalla CRI, sull'Aids e le tecniche di prevenzione; in questa occasione abbiamo curato un'intervento di *docenza*, durante il quale sono stati trattati i contenuti richiesti, prestando attenzione al livello di conoscenza dei partecipanti.

### Grazioli

La richiesta che giunge dalla Rsu della "Grazioli" è più confusa, meno facilmente decodificabile; quello che notiamo subito è il fatto che l'istanza di "fare qualcosa" è portata avanti solo da alcune delegate sindacali. Si tratta - e ci pare questo un aspetto molto significativo del metodo con cui si è lavorato - di quelle stesse donne che nel compilare il questionario hanno manifestato stanchezza, distacco, quasi reticenza a parlare di questi argomenti.

Sin dai primissimi incontri le nostre interlocutrici sembrano esprimere un forte malessere in riferimento alla fabbrica, alle relazioni interne, a quello che si riesce o non si riesce a dire o a fare.

A ciò si aggiunge - lo abbiamo sottolineato anche analizzando i dati della ricerca - la dimensione privata di donne, mogli e madri di famiglia, con il conseguente desiderio di raccontare di sé per condividere un impegno a loro, il più delle volte interamente e più o meno tacitamente, delegato.

Prende così corpo un'intervento di formazione rivolto a queste delegate sindacali, ma aperto anche ad altre lavoratrici interessate ai temi che si è andati definendo, anche se il mancato coinvolgimento della Direzione aziendale ha reso di fatto impossibile la realizzazione dell'attività all'interno della fabbrica, durante l'orario di lavoro delle partecipanti.

Per questo motivo, e per sottolineare la parziale differenza di questo intervento con quando si è potuto sin qua realizzare all'interno dell'azienda, gli incontri si svolgono presso la sede del Consultorio della nostra Ussl in orario serale.

### Conclusioni

A distanza di alcuni mesi dalla conclusione dell'ultimo intervento, si sta ipotizzando di avviare un processo valutativo circa quanto realizzato, al fine di meglio orientare gli indirizzi operativi, attuali e futuri.

Pertanto ci limitiamo in questa sede a porre in risalto alcuni obiettivi che, a nostro avviso, sono stati raggiunti con il nostro intervento.

In primo luogo va sottolineato che il progetto ci ha permesso di raggiungere, con una informazione sintetica ma efficace, un notevole numero di soggetti, molti dei quali potenziali utilizzatori di sostanze stupefacenti.

In secondo luogo ci pare di poter affermare che la ricerca-intervento ha sortito l'effetto sperato: far sì che i destinatari della nostra azione diventassero protagonisti consapevoli dell'azione preventiva, arrivando al loro interno a progettare interventi e formulare richieste.

In terzo luogo, la riflessione avviata con il Sindacato in questo ambito - riflessione che ha portato le Organizzazioni Sindacali a prestare maggiore attenzione a dimensioni più intrapsichiche, quali il disagio, le dinamiche relazionali, la fatica psichica - ha fatto sì che dall'intervento iniziale si sia arrivati - i primi incontri sono stati realizzati nel mese di giugno ed altri ne seguiranno in autunno - al nostro coinvolgimento nei percorsi formativi per i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (D.Lgs. 626/94) di tutte le aziende del mantovano.

Inoltre, all'interno del nostro servizio abbiamo potuto riscontrare un aumento abbastanza generalizzato di utenti, in questo ultimo anno, provenienti - tra gli altri - dai paesi dove sono insediate le due aziende. Senza legare questo dato unicamente all'intervento da noi sostenuto in questo periodo, siamo portati ad ipotizzare che interventi di prevenzione di questo tipo producano anche l'effetto di far accrescere la "credibilità" del servizio, portando nuovi soggetti tossicodipendenti a rivolgersi ad esso.

L'esperienza del progetto "Riprendiamo il filodellavita" - questo è il nome dato all'intervento nel suo complesso - ci ha infine consentito di individuare nelle realtà del mondo del lavoro una nuova possibile frontiera per la prevenzione, non solo della tossicodipendenza.

Senza l'intenzione né di voler proporre, né di voler salvare, abbiamo cercato di accompagnare i lavoratori dando loro spazi di ascolto/confronto e rendendoli maggiormente protagonisti nei confronti della produzione della salute.

Questo coinvolgimento va dunque sostenuto, fatto crescere e maturare, al fine di evitare che la sensazione di estraneità a questi temi si trasformi in convinzione radicata ed in presa di distanza da quel disagio esistenziale di cui la tossicodipendenza è solo una delle manifestazioni. Ciò comporta necessariamente il doversi confrontare con la dimensione della produttività, muovendosi lungo un percorso incerto ed in gran parte ancora da costruire, dove l'obiettivo non può essere quello di

cercare di risolvere la contraddizione insita nel binomio prevenzione/efficienza, quanto piuttosto di partire da esso per creare ulteriori occasioni di ricerca ed analisi.

## Bibliografia

- AA.VV. (1985). *Tossicodipendenza e mondo del lavoro*, Aspe, 17.
- Battaglia R. (1995). "La tutela dei tossicodipendenti nella contrattazione", Intervento alla Conferenza Nazionale CGIL "Sindacato e tossicodipendenze", Rimini 16/17 marzo.
- Briziarelli L., Pocetta G., Beatini P. (a cura di) (1994). *Promuovere la salute sul lavoro*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Cillario L. (1991). "Il sapere nel cerchio del capitale", *Democrazia e diritto*, 1-2.
- Demetrio D. (1988). *Lavoro sociale e competenze educative*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Galavotti M., Costa A., Bustaffa A. (1993). "Tossicodipendenza e lavoro", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 17.
- Geria A. (1992). "Si droga? È licenziato", *Partecipazione*, 5.
- Ginzburg C. (1979). "Spie. Radici di un paradigma indiziario", in: Gargani A., *Crisi della ragione*, Einaudi, Torino.
- Ingresso M. (1994). *Ecologia sociale e salute*, Angeli, Milano.
- Kaneklin C., Manoukian F. (1990). *Conoscere l'organizzazione*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Manoukian F. (1993). *I servizi e le loro "zone d'ombra"*, Prospettive Sociali e Sanitarie, 22.
- Merlo R. (1995). Intervento alla Conferenza Nazionale CGIL "Sindacato e tossicodipendenze", Rimini 16/17 marzo.
- Neresini F., Ranci C. (1992). *Disagio giovanile e politiche sociali*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Regogliosi L. (1992). *La prevenzione possibile*, Guerini, Milano.
- Regogliosi L. (a cura di) (1992). *Un approccio formativo alla prevenzione*, Angeli, Milano.
- Regogliosi L. (1994). *La prevenzione del disagio giovanile*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Schein E.H. (1992). *Lezioni di consulenza*, Cortina, Milano.
- Tartarotti L. (1986). *Droga e prevenzione primaria*, Giuffrè, Milano.